

FRANCIA

Mentre dalla stampa giungono nuove critiche al governo

Jospin: scandalo chiuso

Nel dopo-Greenpeace riemerge Rocard

L'ex ministro dell'Agricoltura potrebbe riconciliarsi col suo partito in occasione del prossimo congresso. Intanto il ministro degli Esteri Roland Dumas, attacca la nuova Zelanda parlando all'assemblea dell'Onu

Nostro servizio
PARIGI — L'affare Greenpeace deve considerarsi chiuso. Lo ha dichiarato giovedì sera, pubblicamente, il primo segretario del Partito socialista Jospin. Lo ha ribadito ieri mattina un portavoce della presidenza della Repubblica secondo cui «il primo ministro Fabius ha fatto le dichiarazioni necessarie alla scoperta della verità». Lo pensano non pochi osservatori considerandolo che le rivelazioni non possono essere inesauribili e che le loro sorgenti, prima o poi, finiranno per inaridirsi. Lo conferma infine uno dei leader più aggressivi dell'opposizione, Jacques Chirac, che ha deciso di non utilizzare l'argomento a fini elettorali. Questa è una delle facce della medaglia chiamata Francia. L'altra faccia rivela un profilo del tutto opposto, fondato sulla convinzione che i guasti prodotti dalle menzogne, dai silenzi e dalle rivelazioni e dai loro effetti perversi sull'autorità dello Stato e sul prestigio internazionale della Francia sono ormai irreparabili, a meno di una coraggiosa impennata della massima autorità dello Stato, François Mitterrand.

In altre parole, come sintetizza Jean Daniel sul «Nouvel Observateur», il problema è questo: chiudere lo scandalo sulle dichiarazioni di Fabius, di cui alcuni tra i più noti editorialisti francesi chiedevano ieri le dimissioni, vuol dire condannare la sinistra alla vergogna e alla disfatta, perché le zone d'ombra che restano oscurano per sempre la sola politica sulla quale i socialisti potevano ancora sperare di salvarsi dopo le legislative del 1986, cioè la difesa nazionale e la modernizzazione costante dei suoi mezzi. Mitterrand deve dunque o liquidare l'attuale governo o organizzare un referendum nazionale appunto sulla politica di difesa, la cui credibilità è affondata assieme al «Rainbow Warriors».

Non c'è dubbio che Jean Daniel rifletta, tra l'altro, l'opinione di una certa sinistra intellettuale che ha a cuore la difesa di certi valori morali, ma ugualmente non c'è dubbio che la direzione socialista, confortata dall'Élysée, abbia deciso di mettere una pietra sull'affare. In effetti, se abbiamo capito bene il discorso di Jospin, a quindici giorni dal congresso so-

cialista di Tolosa e ormai a meno di sei mesi dalle elezioni legislative, si tratta prima di tutto di ricostituire l'unità del partito ridotta a ben poca cosa dal «barbaro e stupido attentato di Auckland».

Tutti sanno, ad esempio, che l'ex ministro dell'Agricoltura, Rocard, già candidato in modo autonomo alla presidenza della Repubblica per il 1988, si appresta a presentare una mozione separata al congresso socialista di Tolosa, col rischio calcolato di venire clamorosamente battuto ma di uscire con un certificato di eventuale salvatore del partito per il periodo di vacche magre previsto tra le legislative del 1986 e le presidenziali del 1988.

Ebbene, Jospin ha ammesso, in nome di questa disperata ricerca dell'unità, che Rocard — fino a ieri accusato di voler frantumare il partito — può anche diventare il candidato di tutto il partito alle elezioni presidenziali a condizione di compiere un piccolo sforzo per identificarsi maggiormente nel Partito socialista dopo aver chiesto al partito di identificarsi nella sua persona.

Insomma, a Tolosa può accadere tutto, persino un fraterno «embrassons nous», per esorcizzare l'ombra della catastrofe politica che l'affare Greenpeace proietta sul futuro socialista. E allora, potremo anche vedere Jospin abbracciare Rocard, Fabius abbracciare Henu tra gli applausi del congresso e sotto l'invisibile mano benediconica di Mitterrand. Tutto poi dalla constatazione che la doccia fredda e costante delle rivelazioni sta estinguendo o comincia a ripetere le stesse accuse che non commuovono più nessuno (il «Quotidien de Paris» per esempio afferma che fu l'attentato, tra cui il segretario alla presidenza della Repubblica, il capo di Stato Maggiore particolare di Mitterrand e il direttore di gabinetto del primo ministro, mentre il «Figaro» rivela che Fabius fu messo al corrente di tutto cinque giorni dopo l'affondamento della nave pacifista), il governo rialza pian piano la testa e riprende il filo del suo discorso nucleare.

Giovedì, alla tribuna delle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri francese Roland

Dumas ha in effetti abbozzato un primo contrattacco dichiarando che la compiacenza delle autorità neozelandesi nei confronti del movimento Greenpeace è lesiva per gli interessi e i diritti difensivi francesi. La Francia continuerà dunque i suoi esperimenti nucleari là dove ritiene opportuno, mettendo in guardia le navi pacifiste che osassero varcare le acque territoriali francesi di Muroora dalle rapsodie della sua marina da guerra. Con ciò il ministro degli Esteri conferma che le navi pacifiste potevano benissimo essere fermate (come del resto è sempre accaduto negli ultimi quindici anni) senza ricorrere al criminale attentato del 10 luglio.

Intanto il ministero della Difesa ha ribadito, smentendo informazioni del settimanale «L'Express», che importanti documenti relativi all'operazione contro la «Rainbow Warrior» sono effettivamente scomparsi. Il settimanale aveva invece sostenuto che una copia di essi sarebbe ancora in mano ai servizi segreti.

Augusto Pancaldi

OTTOBRE '85

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata triennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° ottobre 1985.

- I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti o con rinnovo, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- All'atto del versamento dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 2,5 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

In sottoscrizione dall'1 al 4 ottobre
a rinnovo dall'1 all'11 ottobre

Prezzo di emissione	Durata anni	Tasso di interesse	Rendimento annuo effettivo
97,50%	3	12,50%	14%

BTP

L'investimento esentasse sempre a portata di mano

NORDAFRICA Una nuova preoccupante crisi si è aperta sulle sponde del Mediterraneo

Tunisia e Libia ai ferri corti

Incerte le prospettive dopo la rottura delle relazioni diplomatiche - I motivi economici, politici e anche psicologici del contrasto - L'unione sconfessata del 1974 e i successivi incidenti - Il contesto internazionale

Una nuova crisi si è aperta sulle sponde del Mediterraneo, che è come dire sulla soglia di casa nostra: una crisi che ci tocca doppiamente, per la contiguità geografica e per i rapporti di buon vicinato e di collaborazione che intrattiamo sia con Tunisia che con Tripoli. Dopo la rottura delle relazioni diplomatiche, decisa giovedì sera dal governo tunisino a causa di quella che ha definito la «politica di aggressione e di ostilità permanente della Libia», è difficile prevedere quali potranno essere gli ulteriori sviluppi. Già si parla di truppe in stato di allerta alle frontiere; nei giorni scorsi più volte Tunisi ha lamentato violazioni del suo spazio aereo; e l'auspicio di tutti è, ovviamente, che prevalgano la ragione e il senso di responsabilità e che il contenzioso fra i due Paesi, quale che esso sia, venga affrontato e risolto con i mezzi della diplomazia e del negoziato.

Ma quale, appunto, questo contenzioso? Quali sono i motivi reali della rottura? Ai di là di tutti i facili, e anche troppo scontati, slogan sulla «imprevedibilità» o sull'«avventurismo» del leader libico, si intracciano in questa vicenda ragioni di carattere contingente (la crisi economica che, in modi diversi e con diverse conseguenze, tocca entrambi i Paesi) e spinte e motivazioni di carattere più generale, a cominciare dalla costante aspirazione (si

TUNISI — Scambio di accuse fra Tunisia e Libia dopo la decisione della prima (annunciata giovedì sera) di rompere i rapporti diplomatici fra i due Paesi. Tunisi accusa la controparte di «pressioni, atti di terrorismo (in particolare l'invio di lettere esplosive sfruttando la valigia diplomatica e le buste intestate della Lega araba) e minacce di ricorso alla forza». Tripoli replica accusando a sua volta il governo tunisino di «ostilità, irresponsabilità e mancanza di razionalità». Nei fatti c'è per ora l'ordine di diplomatici libici di andarsene, l'interruzione dei voli diretti fra i due Paesi, l'ammassamento (secondo fonti attendibili) di truppe alle frontiere. Nei prossimi giorni è prevista una visita del primo ministro tunisino M'Zali ad Algeri.

potrebbe dire addirittura ossessione) di Gheddafi per la «unità della nazione araba»: il sogno che fu di Nasser e che il leader libico ha fatto proprio, in modi e con temi spesso esasperati, fin dai primi giorni del suo affacciarsi alla ribalta internazionale con la rivoluzione del 1° settembre 1969. In seguito a questo sogno Gheddafi ha annunciato l'una dopo l'altra una serie di «unioni» con altri Paesi arabi, rivelandosi l'una più effimera dell'altra; e fra tutte la più effimera è stata proprio quella con la Tunisia, proclamata a Gerba il 12 gennaio 1974 e sconfessata (o ritrattata) dal presidente tunisino Bourghiba nel giro di solo 48 ore. Forse è proprio a quello smacco che bisogna far risalire le cause, politiche ed economiche ma, anche psicologiche, della crisi odierna.

L'unione fra i due Paesi (sotto leadership libica, ovviamente) avrebbe fuso due realtà in un certo senso complementari — le grandi risorse

naturali, cioè essenzialmente petrolifere, della Libia e le potenzialità tecniche in mano d'opera e tecnici — ma avrebbe anche potuto costituire il nocciolo di un futuro «grande Maghreb» (unione di tutti i Paesi arabi del Nordafrica), tappa a sua volta sulla via della unità di tutta la «nazione araba». Il «no» di Bourghiba — tradottosi fra l'altro nel siluramento del ministro degli Esteri Masmoudi, che era stato da parte tunisina l'artefice del patto di fusione — ha in una certa misura determinato, o per lo meno condizionato, tutti i successivi rapporti fra Tunisi e Tripoli. E in questi rapporti i momenti di crisi non sono mancati: come nel maggio 1980, con la sanguinosa incursione su Gafsa (compilata da armati provenienti dalla Libia), e nel gennaio 1984, quando da parte tunisina si accusò Tripoli di sobbollazione anche in occasione della drammatica «rivolta del pane».

Ora sono intervenuti due nuovi

fattori: le difficoltà economiche della Libia, che hanno portato allo sbrigliato allontanamento dal Paese di 30 mila immigrati tunisini, innescando una catena di reazioni e controreazioni; e le prospettive della successione all'ormai 82enne Habib Bourghiba, con la cui persona si è identificata fino ad oggi, nel bene e nel male, la storia della Tunisia indipendente. Ed è questo, della successione, un problema certo interno, ma nel quale anche il vicino libico potrebbe essere tentato di pensare, naturalmente a suo modo.

Il fatto è che Libia e Tunisia non sono entità isolate dal contesto internazionale, al contrario: si affacciano entrambe su un bacino (quello mediterraneo) già teatro di gravi tensioni potenziali e reali, sono entrambe legate da antichi e attuali rapporti con il Marocco e l'Algeria, a loro volta in annoso e radicale contrasto per la vicenda del Sahara ex-spagnolo; e ciò senza contare l'ulteriore elemento di lacerazione che una crisi come questa introduce in schieramenti — da quello dei non-allineati alla stessa Lega araba — già messi alla prova da altre crisi e da altri conflitti. Quanto basta per giustificare inquietudini e preoccupazione in chiunque abbia a cuore le sorti della pace in questa area del mondo.

Giancarlo Lannutti

OTTOBRE '85

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola è annuale; la prima, che verrà pagata il 1° 10.1986, è del 14,60%.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto.

- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall'1 al 3 ottobre

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo 1° anno
98%	10	14,60%	15%



SUDAFRICA

Repressione più aspra

Botha ribadisce la linea dell'apartheid

JOHANNESBURG — Il regime razzista ha inasprito ulteriormente le misure repressive contro la popolazione nera, vietando da oggi e fino al 31 marzo prossimo ogni assemblea tesa a «incoraggiare scioperi illegali o il boicottaggio di istituti scolastici». La misura è chiaramente diretta contro la giornata nazionale di preghiera organizzata per il 9 ottobre dagli oppositori del regime con in testa il vescovo Desmond Tutu; varie organizzazioni anti-apartheid avevano chiesto ai datori di lavoro di concedere permessi ai dipendenti perché potessero partecipare alle riunioni di preghiera, e varie società si erano dette consenzienti. La polizia ha anche reso noto che negli ultimi sette giorni sono state arrestate più di 800 persone in base alle misure previste dallo stato di emergenza.

Per protesta contro l'impegno dell'esercito nei ghetti neri, il vescovo mons. Tutu

ha attuato uno sciopero della fame di 24 ore.

Tanto per non lasciare dubbi, comunque, il presidente Pieter Botha in un'intervista a un settimanale Usa, ha ribadito la linea dell'apartheid, sostenendo che «l'applicazione del principio «un uomo un voto non funzionerebbe in Sudafrica come non ha funzionato negli altri Paesi» (del continente nero).

Si accresce peraltro l'isolamento internazionale del regime razzista. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica, con sede a Vienna ha deciso l'adozione di sanzioni contro il Sudafrica, invitando i Paesi membri a sospendere ogni collaborazione con Pretoria in campo nucleare. A Bruxelles, un aumento delle pressioni economiche sul Sudafrica per porre fine all'apartheid verrà chiesto ufficialmente alla Cee dalla Commissione ecumenica europea, che ha chiesto all'uopo un sollecito incontro con le istituzioni comunitarie.

URSS

Ritorna in prima pagina

il genero di Krusciov

MOSCA — Torna alla ribalta Aleksij Adzhubey, genero di Nikita Krusciov, già direttore delle «Izvestia» e presidente dell'Unione dei giornalisti dell'Urss. Ieri Adzhubey ha pubblicato un editoriale sul quotidiano «Sovetskaya Rossiya», intitolato «Il giorno della pace», e la cosa è stata rilevata dagli osservatori come «una curiosità» appunto per il suo passato e per la sua scomparsa dalla scena — almeno dalle posizioni di primo piano — dopo la caduta di Krusciov.

Adzhubey, che aveva sposato la figlia di Krusciov, Rada, all'età di 35 anni, era stato anche membro del Cc del Pcus dal 1961 al 1964 ed era stato il principale promotore della nascita dell'agenzia di stampa «Novosti». Nel 1964 compì un viaggio in Italia nel corso del quale venne ricevuto da Paolo VI. Attualmente Adzhubey ha parte della redazione del mensile «Unione Sovietica», che si stampa in varie lingue.

CEE

A sorpresa votato un emendamento

contro l'Sdi

BRUXELLES — La Commissione energia e ricerca del Parlamento europeo si è espressa contro ogni partecipazione dei Paesi della Cee al progetto americano di «guerre stellari», noto come «Sdi» (iniziativa di difesa strategica). Un testo presentato dai gruppi di centro-destra — che si esprimeva in favore della partecipazione europea sia pure sottoponendola a certe cautele — è stato radicalmente modificato con l'approvazione di un emendamento presentato dalle sinistre, il quale «rinspie per considerazioni politiche, economiche, scientifiche ed etiche una partecipazione europea al progetto Sdi».

L'emendamento è stato approvato con un voto di maggioranza. Numerosi deputati del centro-destra erano assenti dalla seduta. Il testo emendato verrà sottoposto alla sessione plenaria del Parlamento europeo, dedicata ai problemi del rilancio della tecnologia europea, convocata a Strasburgo dal 13 ottobre.

AUSTRIA

«Attacco terrorista»

al confine cecoslovacco

VIENNA — Un non meglio precisato «attacco terrorista» è avvenuto ieri al posto di frontiera cecoslovacco di Petrzalka, vicino Bratislava, che è il più frequentato valico fra Austria e Cecoslovacchia. Ne hanno dato notizia le guardie di confine austriache, che l'hanno appreso da quelle cecoslovacche e che hanno visto reparti militari affluire nella zona. Non è stato possibile saperne di più, ed in particolare chiarire di che tipo di attacco terrorista si sia trattato: forse una presa di ostaggi a Bratislava, o nel tratto fra la città e la frontiera.

Autocarri militari sono stati messi di traverso lungo la strada che porta al confine; hanno fatto una breve apparizione anche dei carri armati. Le autorità cecoslovacche hanno comunicato che il posto di frontiera sarà riaperto solo oggi ed hanno invitato gli automobilisti provenienti dall'Austria a dirigersi al valico di Mikulov, 60 chilometri più a nord.